William Makepeace Thackeray

Dell'essere scoperti

Titolo originale:
On being Found Out
In *Roundabout Papers* (1863)
Traduzione di Romolo Giovanni Capuano©

Contro la trasparenza a ogni costo

«Trasparenza! Trasparenza!» reclamano a gran voce i cittadini chiedendo conto della condotta dei propri rappresentanti politici. «Trasparenza! Trasparenza!» esige sdegnata la moglie di fronte al tentativo del coniuge di celarle l'sms sospetto che potrebbe rilevarle la realtà dei sentimenti del marito.

Tutto deve essere trasparente al giorno d'oggi per essere accettabile e credibile. E se la trasparenza dovesse sfociare nell'osceno, meglio ancora. Perfino l'oscenità, anzi la pornografia, è preferibile al velo (in particolare quello esibito dalle donne islamiche), al sotterraneo, al non detto, al non rivelato. Di qui ammonimenti alla trasparenza, decisioni, decreti, giudizi trasparenti. Leggi sulla trasparenza. Si pensi al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 che definisce la trasparenza come "accessibilità totale" ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.

"Accessibilità totale": una espressione che fa quasi paura, soprattutto se dalla legge si passa alla vita privata delle persone. È però chiaro che a molte persone il concetto piace. Come si spiegherebbe altrimenti il fenomeno dei *reality* televisivi in cui è applaudito chi è più autentico, spontaneo (al limite del peto via etere), rozzo, sguaiato, burino, che insomma concede l'accessibilità totale alla propria esistenza, recessi più intimi e fetidi compresi? Senza peli sulla lingua, ma anche senza indumenti. Senza inibizioni, ma anche senza cervello. Certo, una persona interamente priva di inibizioni sarebbe un selvaggio non civilizzato. Ma l'incivile è preferibile a chi è troppo civile, a chi si nasconde dietro un paravento qualsiasi, anche se questo paravento si chiama "dignità".

Decisamente, il segreto e l'opacità non vanno più di moda. Almeno, stando alle retoriche pubbliche più diffuse a cui non sempre corrispondono i comportamenti dei privati, i quali, però, *coram populo*, riconoscono nella trasparenza un valore, un caposaldo, un principio imprescindibile della nostra epoca. L'accorato appello alla trasparenza è particolarmente risonante in ambito politico. Chi desidera partecipare a un appalto, proporsi come candidato a una carica pubblica, rivestire un ruolo importante in una azienda deve essere trasparente nel senso che la sua fedina penale deve essere linda e immacolata, come la Vergine Maria. Ma anche nel senso che deve, in ogni momento, rendere possibile agli altri – chiunque essi siano – accedere a qualsiasi anfratto della propria esistenza, pena lo stigma del sospetto. Soprattutto, deve essere sempre perfettamente trasparente perché gli elettori, gli azionisti, gli amministratori devono sapere con chi hanno a che fare.

Ecco perché oggi si persegue con puntigliosità l'ossessione del candore a tutti i costi. L'imperativo è scoprire, smascherare, esporre. Senza se e senza ma. Non solo gli *arcana* del potere, ma anche quelli della persona comune. E chi si oppone, nel nome della privacy – altro valore coltivato nella nostra epoca, ma un po' in subordine e spesso in contrasto – appare subito ambiguo, come se avesse qualcosa da nascondere. Potrebbe essere perfino un assassino o uno stupratore. Non perché abbia commesso davvero questi due reati, ma perché si oppone alla trasparenza. E chi si oppone alla trasparenza è un losco figuro per definizione, capace di tutto. Non a caso la domanda: «Che cosa hai da nascondere?» è la più temuta, ma anche l'obiezione più frequente a chi avanza dubbi sulla legittimità del potere della

trasparenza. Non è tanto difficile prevedere che, presto, la domanda «Che cosa hai da nascondere?» sarà il grimaldello d'accesso alla vita privata di chiunque, come forse nemmeno George Orwell nel suo *1984* osava prevedere.

Come dice Byung-Chul Han ne *La società della trasparenza*: «La trasparenza stabilizza e accelera il sistema eliminando l'Altro o l'Estraneo. Questa coercizione sistemica rende la società della trasparenza una società uniformata. In ciò consiste il suo tratto totalitario: "Nuovo nome dell'uniformità: trasparenza»[1]. In effetti, chi perde ogni velo, mostra oscenamente il proprio essere uguale agli altri. Perché sono i segreti, le idiosincrasie, le ossessioni interiori, i traumi dell'infanzia, le cicatrici su quell'angolo di pelle a rendere ognuno di noi l'*unicum* che è. Quando tutto ciò è dimesso o viene collocato per forza davanti alle quinte, rimane la monotonia dell'uniformità, il sempreverde della piattezza, l'assolutezza della permeabilità assoluta.

Ma, in fin dei conti, conviene davvero essere così trasparenti? È davvero importante scoprire tutto di tutti? Deprivare dei propri diritti la sfera privata riducendola a palla di cristallo in cui sbirciare a piacimento? È la domanda che, più di 150 anni fa, si poneva lo scrittore inglese William Makepeace Thackeray (1811-1863) in un suo testo compreso in una raccolta di pezzi "tortuosi" (*Roundabout Papers*) del 1863 denominato *On Being Found Out* ("Dell'essere scoperti"). Certo, esporre i peccati, specie se gravi, di tutti sembra cosa buona e giusta. Ma è davvero così? Che cosa accadrebbe se scoprissimo che il rispettato leader politico, l'adorato maestro delle elementari, la coniuge invidiata da tutti, l'amico fedele e irrinunciabile non sono poi tanto rispettabili, adorabili, invidiabili e fedeli? Ne deriverebbe un crollo delle autorità e della fiducia nell'umanità, una democratizzazione della carogna, un appiattimento generale nel fango. Senza più alti né bassi. Senza più movimenti sinusoidali ad agitare le faccende della società. E *cui prodest* tutto questo? Vuoi vedere che per vivere nella nostra società tendente al cristallino è necessario coltivare un po' di ipocrisia, di finzione relazionale?

La riflessione, apparentemente insensata, che Thackeray propone al lettore è: «Pensa che cosa sarebbe la vita se ogni furfante fosse scoperto e fustigato *coram populo*!». Nessuno ne uscirebbe indenne, neppure le persone più riverite e rispettate della comunità, perché tutti hanno qualcosa da nascondere e tutti corrono il rischio di essere *found out*. Il rischio, soprattutto, è quello di perdere fiducia nell'essere umano, nella fondamentale, ma fragile illusione che vuole che ci siano i buoni e i cattivi, che alcuni di noi siano modelli di comportamento, indenni dalle tentazioni del male, puri e candidi come gigli. Non solo. La finzione della bontà e l'ipocrisia nelle relazioni sociali reggono importanti forme di socialità come la famiglia. Non a caso Thackeray chiede implacabilmente al lettore: «Vorresti che tua moglie e i tuoi figli ti conoscessero esattamente per quello che sei e che ti giudicassero per quello che vali davvero?». Tutti noi viviamo agli occhi dei nostri cari come circonfusi da un alone magico che filtra le nostre brutture, lasciando distillare solo ciò che è accettabile e necessario alla vita di relazione. Abbiamo bisogno di questi veli, di questi infingimenti per reggere quel fondamentale abbaglio che è la vita di relazione e, in particolare, di coppia. Se sapessimo che, in virtù, ad esempio, di una speciale macchina della verità, i nostri segreti – piccoli o grandi, non importa – non sono più possibili e che la trasparenza è destinata a imperare senza ostacoli nella nostra società, la vita diventerebbe semplicemente intollerabile e ognuno di noi dovrebbe fare i conti con la spada di Damocle dello "smascheramento" incessante, della caduta della nostra maschera divina e opacizzante. Divina e opacizzante perché il dio che siamo è tale in virtù dell'opacità: ogni dio è tale perché sconosciuto.

[1] Byung-Chul Han, 2014, *La società della trasparenza*, Nottetempo, Roma, pp. 4-5.

Fa notare giustamente il sociologo Simmel al riguardo: «Il semplice fatto della conoscenza assoluta, dell'aver esaurito psicologicamente il contenuto della personalità, ci disinganna anche senza un'ebbrezza precedente, paralizza la vitalità delle relazioni [...]. La profondità feconda delle relazioni che dietro a ogni elemento ultimo rilevato intravvede e onora ancora un altro elemento più ultimo [...] è soltanto la ricompensa di quella delicatezza e di quel dominio di sé che anche nel rapporto più stretto, che coinvolge tutta la persona, rispetta ancora la proprietà privata interiore, la quale limita il diritto alla domanda con il diritto al segreto»[2].

La nostra epoca, dominata dall'imperativo della trasparenza, dalla presenza ubiquitaria della videosorveglianza, dalla retorica dello smascherare, svelare, rendere visibile a ogni costo, e per questo priva di delicatezza e di vitalità nelle relazioni, potrà forse apprezzare queste parole "tortuose" di Thackeray che, a distanza di oltre 150 anni, ci offrono delle riflessioni estremamente attuali, seppure scomode, a difesa della dissimulazione e della lacuna recondita. Non tanto per continuare impunemente a dissimulare e nascondere. Quanto per continuare a essere umani.

[2] Cit. in Byung-Chul Han, 2014, *cit.*, p. 7.

Dell'essere scoperti

William Makepeace Thackeray

Sul finire (per così dire) del regno della regina Anna[3], quando studiavo presso una scuola primaria privata per giovani gentiluomini, ricordo che, una notte, un maestro saccente ordinò a tutti noi di dirigerci marciando verso un piccolo giardino sul retro dell'edificio scolastico, e da qui di entrare uno alla volta in un capanno degli attrezzi o in un pollaio (ero solo un tenero esserino in calzoncini corti e non so dire con precisione se si trattasse di un capanno degli attrezzi o di un pollaio), e introdurre la mano in un sacco posto su una panca vicino al quale c'era una candela accesa. Introdussi la mano nel sacco. La ritrassi completamente nera. Raggiunsi i compagni in classe; anche loro avevano le mani tutte nere.

A causa della mia tenera età (e ci sono dei critici che, spero, saranno contenti di apprendere che compirò 156 anni il prossimo compleanno), non capivo quale fosse il significato di quella escursione notturna, della candela, del capanno degli attrezzi, del sacco di fuliggine. Penso che noi bambini fummo destati dal sonno per essere sottoposti a una prova. Entrammo in classe, mostrammo le mani al maestro, le lavammo o forse no – quest'ultima eventualità è più che probabile – e tornammo sconcertati a letto.

Qualcuno aveva compiuto un furto a scuola quel giorno e, avendo il signor Saccentone letto in un libro di un metodo ingegnoso per smascherare il ladro costringendolo a introdurre la mano in un sacco (cosa che, se colpevole, il furfante avrebbe evitato di fare), tutti noi bambini fummo sottoposti a quella prova. Lo sa Iddio quale fosse l'oggetto smarrito o chi lo avesse rubato. Le mani che mostrammo al maestro erano tutte nere. E quella volta il ladro, chiunque fosse, non fu scoperto.

Mi chiedo se la canaglia sia ancora in vita – a quest'ora sarà un attempato briccone e un ipocrita incanutito, al quale un vecchio compagno di classe non può non porgere i propri omaggi – e, tra parentesi, ricordo che quella scuola era un posto orribile, che offriva freddo intenso, geloni, pessimi pranzi, vitto insufficiente e tremende fustigazioni – se, dicevo, sei ancora vivo, ribaldo senza nome, che è riuscito a non farsi acciuffare quel giorno. Spero che tu sia riuscito a farla franca spesso, vecchio peccatore. Ah! Che fortuna che i miei e i tuoi peccatucci, amico mio, non siano tutti venuti alla luce; e che le nostre terga siano riuscite a sottrarsi al maestro e alla verga!

Pensa che cosa sarebbe la vita se ogni furfante fosse scoperto e fustigato *coram populo*[4]! Che carneficina, che indecenza, che incessante brusio di verghe! Non chiamarmi misantropo. Mio untuoso amico, mi permetto di chiederti: Vai in chiesa? E quando sei in chiesa, confessi o no di essere un miserabile peccatore? E quando ti confessi, credi o non credi di esserlo? Se sei un miserabile peccatore, non meriti di essere punito? E non sei grato se riesci a farla franca? Lo dico di nuovo: è una fortuna che non tutto ciò che facciamo venga scoperto!

Immagina che chiunque commetta qualcosa di sbagliato sia scoperto e punito di conseguenza. Immagina che vengano sferzati tutti gli alunni; e poi i professori e il preside

[3] In realtà la regina Anna Stuart d'Inghilterra regnò dal 1702 al 1704, mentre Thackeray visse tra il 1811 e il 1863 [N.d.T.].

[4] Latino: "Alla presenza di tutti", "Pubblicamente" [N.d.T.].

(chiamiamolo dr. Badford[5]). Immagina il comandante della polizia militare legato come un salame, dopo aver comandato la punizione di tutto l'esercito. Dopo che i suoi alunni sono stati ripresi uno dopo l'altro per aver sbagliato degli esercizi, immagina il dr. Lincolnsinn[6] che viene ripreso per certi errori presenti nel suo *Saggi e recensioni*. Dopo che il pastore ha riconosciuto le proprie colpe, che ne dici se prendiamo il vescovo e lo malmeniamo un po' (vedo il mio signor vescovo di Double-Gloucester[7] seduto molto a disagio sulla sua reverenda panca di destra)? Dopo che ci siamo sbarazzati del vescovo, che diciamo al Ministro che lo ha nominato? Signor Cinqwarden[8], è spiacevole dover infliggere una pena a un ragazzo della sua età, ma insomma… *Siste tandem, carnifex*[9]! Questa carneficina è qualcosa di orribile. La mano viene meno, inorridita al pensiero di tutta la betulla che dovrà ritagliare e brandire. Sono contento, lo ripeto, che non tutto ciò che facciamo venga scoperto; e non ritengo, miei cari fratelli, sia giusto avere ciò che ci meritiamo.

Immaginare che tutti gli uomini vengano smascherati e puniti è già cosa tremenda; ma immagina che vengano smascherate tutte le donne che frequentano quella distinta cerchia sociale di cui io e te abbiamo l'onore di far parte. Non è una benedizione che molte di queste deliziose criminali rimangano impunite e non vengano smascherate? C'è la signora Longbow[10], con l'arco incessantemente in esercizio, sempre pronta a scagliare frecce avvelenate; quando la vedi, non dirle che è una bugiarda e non le rinfacciare tutte le cose malvage che ha fatto e sta facendo. C'è la signora Painter, che ha fama di donna estremamente rispettabile, un esempio per la società. Non è di alcuna utilità informarla di quello che sai in realtà di lei e di ciò che fa. C'è quella puritana altezzosa di Diana Hunter; e però sappiamo cose di lei che non sono propriamente edificanti. Per amor del cielo, penso che sia meglio che ciò che è marcio non venga sempre alla luce. È preferibile che i tuoi figli non conoscano la storia di quella signora che siede al loro fianco, che è così graziosa e che ammirano tanto. Ohimè, che cosa sarebbe la vita se fossimo tutti scoperti e puniti per tutte le nostre mancanze? Jack Ketch verrebbe punito in perpetuo, ma poi chi impiccherebbe Jack Ketch[11]?

Dicono che gli assassini vengono scoperti quasi sempre. Puah! Ho sentito un'autorità in materia, una persona estremamente competente, giurare e spergiurare che centinaia e centinaia di omicidi vengono commessi senza che nessuno ne sappia niente. Quest'uomo tremendo mi ha riferito un paio di modi di uccidere che a suo dire sono molto diffusi, e che raramente sono scoperti. Per esempio, un uomo torna a casa dalla moglie e... meglio fermarsi qui: so che questa rivista ha una grandissima diffusione[12]. Centinaia e centinaia di migliaia – perché non dire subito un milione di persone? - bè, diciamo un milione di persone la leggono. E tra questi innumerevoli lettori, potrei indicare a qualche mostro il modo di sbarazzarsi della moglie senza farsi scoprire o a qualche donna diabolica il modo di far fuori il proprio adorato

---

[5] I nomi utilizzati da Thackeray in questo scritto alludono spesso al carattere malvagio o peccaminoso di chi li porta. Badford, che pare la storpiatura di un cognome inglese piuttosto comune Bradford, contiene l'aggettivo *bad*, "cattivo", ma ricorda l'espressione inglese *bad form*, "cattiva educazione" [N.d.T.].

[6] Questo cognome potrebbe essere una parodia di *Lincoln's Inn*, "Taverna di Lincoln", ma contiene anche la parola *sin*, "peccato" [N.d.T.].

[7] Il nome indica un tipo di formaggio prodotto in Inghilterra sin dal XVI secolo [N.d.T.].

[8] Anche in questo caso un nome rivelatore. In francese, *cinq* significa "cinque" e *warden* significa "guardiano", come a dire "cinque volte guardiano" [N.d.T.].

[9] Latino: «Fermati, dunque, boia!» [N.d.T.].

[10] In inglese: "Arco lungo" [N.d.T.].

[11] Jack Ketch, morto nel 1686, boia britannico sotto il regno di Re Carlo II, noto per aver giustiziato molte persone durante i tumulti degli anni ottanta del XVII secolo [N.d.T.].

[12] Thackeray fa riferimento a *The Cornhill Magazine* [N.d.T.].

marito. Non rivelerò dunque a nessuno questo facile e semplice modo di uccidere, che mi è stato comunicato in maniera confidenziale da una persona estremamente rispettabile nel corso di una conversazione privata. Supponiamo che un cortese lettore metta alla prova questa ricetta facile e semplice – a me sembra quasi infallibile – e finisca male, sia scoperto e impiccato. Potrei mai perdonarmi per aver causato un danno del genere a uno dei nostri preziosi abbonati? La ricetta di cui parlo – o meglio, di cui non parlo – rimarrà celata nel mio cuore. Sono un uomo compassionevole. Non sono uno dei vostri barbablù e non dirò a mia moglie: «Mia cara, rimarrò a Brighton per qualche giorno. Ecco tutte le chiavi di casa. Puoi aprire ogni porta e ogni ripostiglio, tranne quello in fondo alla stanza in legno di quercia di fronte al focolare con lo shakespeare in bronzo sulla mensola (o quello che è)». Non lo dirò a una donna – a meno, naturalmente, che non voglia sbarazzarmi di lei – perché, dopo un tale ammonimento, sono sicuro che sbircerà nel ripostiglio. Preferisco non dire nulla del ripostiglio. Mi tengo la chiave in tasca e in questo modo una persona a cui voglio bene, ma che, lo so, ha molti difetti, non si farà del male. Sollevi la testa, angelo mio, batti i tuoi deliziosi piedini per terra, percuoti il tavolo con le tue dolci e rosee dita, e protesti: «Oh, tu ti prendi gioco di me! Non conosci l'immensità del cuore di una donna, non sai che il nostro nobile animo spregia ogni falsità ed è totalmente alieno da ogni vacua curiosità, o mai, mai ci infameresti con queste parole!». Ah, Delia! Cara, cara Delia! È proprio perché credo di sapere qualcosa di voi (non tutto, bada; no, no; nessun uomo arriva a tanto) – Ah, mia sposa, mia colomba, mia rosa, mio tesoro – scegli il nome che ti piace di più – usignolo della mia selva, sorgente del mio deserto, luce della mia cupa vita e gioia della mia spenta esistenza, è perché so qualcosa di voi che ho deciso di non parlarti di quel ripostiglio e tenermi la chiave in tasca. Non consegnarle la chiave del ripostiglio né quella dell'abitazione. Rinchiudi Delia in casa. Tienila lontana da ogni pericolo e non farla andare in giro a curiosare e nessuno potrà mai scoprirla.

Eppure, a causa di piccole coincidenze e di bizzarri incidenti, veniamo scoperti ogni giorno. Ricorderete la vecchia storia dell'abate Kakatoes[13], che, una sera, a cena, disse ai suoi commensali di aver ricevuto la prima confessione da un… assassino, diciamo. Subito, si unisce al gruppo il marchese de Croquemitaine[14]. «Poffarbacco, abate!» esordisce il brillante marchese, prendendo una presa di tabacco, «lei è qui? Signore e signori, sono stato il primo penitente dell'abate, e gli ho reso una confessione che, ve lo giuro, lo ha stupito davvero».

Le nostre azioni vengono scoperte in modo davvero strano! Ecco un esempio. Proprio l'altro giorno, scrivevo in questi *Scritti tortuosi* di un certo individuo, da me chiamato per scherzo Baggs, che aveva parlato male del sottoscritto con alcuni miei amici, i quali naturalmente mi avevano riferito il tutto. Subito dopo la pubblicazione del mio scritto, mi trovo seduto al circolo di ottimo umore, quando un altro amico – chiamiamolo Sacks – mi lancia uno sguardo torvo e mi passa accanto senza proferire parola. Una frase sprezzante. Un litigio. Sacks pensava che mi riferissi a lui nel mio scritto, quando invece, parola d'onore, non mi era nemmeno passato per la testa, avendo io espresso il mio concetto morale a proposito di un'altra persona. Ma, vedete, con questo scatto d'ira, Sacks aveva rivelato la propria coscienza sporca e mi aveva offeso proprio come l'altro. Pur senza essere mai stato accusato direttamente, aveva confessato la propria colpa. Aveva avuto un sussulto quando nessuno pensava di colpirlo. Gli avevo offerto un'esca, e lui, sgomitando tutto indispettito, era corso ad abboccarvi! Non importa, Sacks, ti ho scoperto; ma non ti porto rancore, amico mio.

[13] In francese: "Cacatua" [N.d.T.].

[14] In francese: "Spauracchio", "Orco" [N.d.T.].

Eppure, essere smascherati, lo so per esperienza, è penoso, detestabile e crudelmente avvilente per il proprio orgoglio. Supponiamo che io sia un codardo e che tuttavia goda della reputazione di essere un uomo ardimentoso in virtù dei miei folti baffi, del tono di voce alto, delle mie frequenti invettive e di un immenso bastone. Rivolgo tremende imprecazioni a donne e vetturini, brandisco il mio bastone e, talvolta, lo uso con successo contro qualche mingherlino. Mi vanto delle sagome centrate al tiro a segno, e gli amici mi conoscono come un attaccabrighe baffuto, che non teme né uomini né draghi. Povero me! Supponiamo che un tipo impertinente si faccia avanti e mi rifili una bella bastonata a St. James's Street, proprio nel momento in cui tutti i miei amici mi osservano dalle finestre dei loro circoli. La mia reputazione è finita. Non faccio paura più a nessuno. Qualsiasi sfrontatello in grado di alzarsi da una sedia salta a torcermi il naso. Sono smascherato. Ma, nei miei giorni di gloria, quando le persone avevano ancora paura di me e si lasciavano ingannare dai miei modi da sbruffone, sapevo di essere un codardo e che prima o poi sarei stato smascherato.

La certezza di essere smascherati tormenta e deprime molti spiriti impudenti e smargiassi. Pensiamo a un ministro del culto, di quelli abili a far scorrere fiumi di lacrime dai propri occhi e da quelli dei propri fedeli. Tra sé e sé pensa: «Sono solo uno sciagurato farabutto, un chiacchierone e un imbroglione. Sono pieno di debiti. Ho sedotto tante donne che avevo promesso di sposare. Non so se credo davvero in ciò che predico, ma so di aver rubato perfino il sermone per il quale piagnucolo tanto». «Mi hanno smascherato?» si domanda, mentre la testa cade sul cuscino.

E che dire del tuo scrittore, poeta, storico, romanziere o quello che è? Il *Beacon* afferma che «l'opera di Jones è un capolavoro». Il *Lamp* assicura che «la tragedia di Jones è superiore a qualsiasi cosa pubblicata dai tempi del Bardo dell'Avon[15]». Il *Comet* dichiara che «*La vita della santarellina* di J. è un κτῆμα ες αεἰ[16], un nobile e durevole monumento alla fama di quella ammirevole donna inglese» e via dicendo. Ma Jones sa di aver prestato cinque sterline al critico del *Beacon*; che il suo editore ha una mezza partecipazione agli utili del *Lamp*; e che il critico del *Comet* pranza spesso con lui. Tutto bene. Jones è immortale fino a che non sarà smascherato e allora andrà a finire nel dimenticatoio, e l'immortale sarà morto e sepolto. Il timore (*dies irae![17]*) di essere smascherati tormenta molti uomini e causa disagio, nel momento stesso in cui le trombe celebrano il loro successo. Brown, che gode una posizione sociale superiore a quella che merita, trasalisce al cospetto di Smith, che lo ha smascherato. Un coro di critici lo acclama con entusiasmo? Il pubblico applaude e lancia ghirlande? Brown sa che Smith lo ha smascherato. Suonate, trombe! Sventolate, vessilli! Urrà, gente, per l'immortale Brown! «Va tutto molto bene», si dice Brown (mentre fa qualche inchino, sorride e si porta la mano al petto), «ma c'è Smith alla finestra. Lui sa quello che valgo e un giorno anche gli altri lo sapranno». Sedere accanto a un uomo che ti ha smascherato e dal quale tu sai di essere stato smascherato, o viceversa, sedere accanto a un uomo che tu hai smascherato, è una sensazione molto curiosa. Il suo talento? Bah! La sua virtù? Sappiamo un paio di cose sulla sua virtù e lui sa che noi sappiamo. Pensiamo ai precedenti dell'amico Robinson, mentre sorridiamo, ci inchiniamo e parliamo; e siamo entrambi degli imbroglioni. Robinson è una brava persona, vero? Sai che cosa ha fatto a Hicks? Un tipo bonario, vero? Ma ti ricordi come la signora Robinson si è procurata quell'occhio nero? Come fanno gli uomini a lavorare, parlare, sorridere, andare a letto e tentare di dormire, avendo sulla coscienza la spada di

[15] Il riferimento è ovviamente a William Shakespeare [N.d.T.].

[16] Greco: «Possesso per l'eternità». Tucidide considerava la sua *Storia del Peloponneso* un possesso per l'eternità da un punto di vista didattico [N.d.T.].

[17] Latino: «Giorno dell'ira» [N.d.T.].

Damocle di essere smascherati? Bardolph, che ha derubato una chiesa, e Nym[18], che ha sottratto una borsetta, vanno al loro solito luogo di ritrovo, e fumano la pipa in compagnia dei propri amici. L'ispettore Bullseye[19] spunta all'improvviso e dice: «Ah, Bardolph! Sei ricercato per quella storia della pisside!». Bardolph rimuove la cenere dalla pipa, si lascia infilare le manette e portare via abbastanza docilmente. È stato smascherato. Via! «Arrivederci, Doll Tearsheet! Arrivederci, signora Quickly![20]». Gli altri gentiluomini e gentildonne *de la societé* lo osservano andare via e scambiano taciti saluti con l'amico mentre questi prende congedo da loro. Ma verrà sicuramente il giorno in cui anche gli altri gentiluomini e gentildonne saranno scoperti.

Che cosa meravigliosa che la natura abbia fatto in modo che le nostre donne non siano dotate, nella maggior parte dei casi, della facoltà di scoprire chi siamo davvero! Le donne non dubitano di te, non ti mettono alla prova, non soppesano il tuo valore, non indagano i tuoi limiti. Metti via queste pagine, mio benevolo amico e lettore, va nel salotto, racconta una barzelletta e scommetto sei penny che, per quanto vecchia, le signore cominceranno tutte a ridere. Va a trovare Brown a casa sua e comunica alla signora Brown e alle figlie quello che pensi di lui e vedrai come sarai accolto! Allo stesso modo, lascia che venga a trovarti a casa e che comunichi alla tua brava signora quello che pensa onestamente di te e vedrai come sarà ricevuto! Vorresti che tua moglie e i tuoi figli ti conoscessero esattamente per quello che sei e che ti giudicassero per quello che vali davvero? Se la tua risposta è sì, amico mio, vivrai sotto un tetto cupo accanto a un gelido focolare. Credi che le persone che ti circondano non vedano il tuo volto insignificante come se fossero sotto un incantesimo o come se fosse, per così dire, circondato da un'aureola amorosa? Non crederai di essere davvero come appari loro? Sciocchezze, amico mio. Metti da parte questa mostruosa presunzione e ringrazia il cielo che non sei stato ancora scoperto.

[18] Bardolph e Nym sono due ladri che compaiono in varie commedie di William Shakespeare [N.d.T.].

[19] In inglese: "Centro del bersaglio" [N.d.T.].

[20] Anche Doll Tearsheet e Quickly, la prima una prostituta, la seconda una locandiera, sono personaggi delle commedie di Shakespeare [N.d.T.].

On Being Found Out

William Makepeace Thackeray

At the close (let us say) of Queen Anne's reign, when I was a boy at a private and preparatory school for young gentlemen, I remember the wiseacre of a master ordering us all, one night, to march into a little garden at the back of the house, and thence to proceed one by one into a tool or hen house, (I was but a tender little thing just put into short clothes, and can't exactly say whether the house was for tools or hens,) and in that house to put our hands into a sack which stood on a bench, a candle burning beside it. I put my hand into the sack. My hand came out quite black. I went and joined the other boys in the schoolroom; and all their hands were black too.

By reason of my tender age (and there are some critics who, I hope, will be satisfied by my acknowledging that I am a hundred and fifty-six next birthday) I could not understand what was the meaning of this night excursion—this candle, this tool-house, this bag of soot. I think we little boys were taken out of our sleep to be brought to the ordeal. We came, then, and showed our little hands to the master; washed them or not—most probably, I should say, not—and so went bewildered back to bed.

Something had been stolen in the school that day; and Mr. Wiseacre having read in a book of an ingenious method of finding out a thief by making him put his hand into a sack (which, if guilty, the rogue would shirk from doing), all we boys were subjected to the trial. Goodness knows what the lost object was, or who stole it. We all had black hands to show the master. And the thief, whoever he was, was not Found Out that time.

I wonder if the rascal is alive—an elderly scoundrel he must be by this time; and a hoary old hypocrite, to whom an old schoolfellow presents his kindest regards—parenthetically remarking what a dreadful place that private school was; cold, chilblains, bad dinners, not enough victuals, and caning awful!—Are you alive still, I say, you nameless villain, who escaped discovery on that day of crime? I hope you have escaped often since, old sinner. Ah, what a lucky thing it is, for you and me, my man, that we are NOT found out in all our peccadilloes; and that our backs can slip away from the master and the cane!

Just consider what life would be, if every rogue was found out, and flogged *coram populo*! What a butchery, what an indecency, what an endless swishing of the rod! Don't cry out about my misanthropy. My good friend Mealymouth, I will trouble you to tell me, do you go to church? When there, do you say, or do you not, that you are a miserable sinner? and saying so do you believe or disbelieve it? If you are a M. S., don't you deserve correction, and aren't you grateful if you are to be let off? I say again, what a blessed thing it is that we are not all found out!

Just picture to yourself everybody who does wrong being found out, and punished accordingly. Fancy all the boys in all the school being whipped; and then the assistants, and then the head master (Dr. Badford let us call him). Fancy the provost-marshal being tied up, having previously superintended the correction of the whole army. After the young gentlemen have had their turn for the faulty exercises, fancy Dr. Lincolnsinn being taken up for certain faults in HIS *Essay and Review*. After the clergyman has cried his peccavi, suppose we hoist up a bishop, and give him a couple of dozen! (I see my Lord Bishop of Double-Gloucester sitting in a very uneasy posture on his right reverend bench.) After we have cast

off the bishop, what are we to say to the Minister who appointed him? My Lord Cinqwarden, it is painful to have to use personal correction to a boy of your age; but really . . . *Siste tandem, carnifex*! The butchery is too horrible. The hand drops powerless, appalled at the quantity of birch which it must cut and brandish. I am glad we are not all found out, I say again; and protest, my dear brethren, against our having our deserts.

To fancy all men found out and punished is bad enough; but imagine all women found out in the distinguished social circle in which you and I have the honor to move. Is it not a mercy that a many of these fair criminals remain unpunished and undiscovered! There is Mrs. Longbow, who is for ever practising, and who shoots poisoned arrows, too; when you meet her you don't call her liar, and charge her with the wickedness she has done and is doing. There is Mrs. Painter, who passes for a most respectable woman, and a model in society. There is no use in saying what you really know regarding her and her goings on. There is Diana Hunter—what a little haughty prude it is; and yet WE know stories about her which are not altogether edifying. I say it is best, for the sake of the good, that the bad should not all be found out. You don't want your children to know the history of that lady in the next box, who is so handsome, and whom they admire so. Ah me, what would life be if we were all found out, and punished for all our faults? Jack Ketch would be in permanence; and then who would hang Jack Ketch?

They talk of murderers being pretty certainly found out. Psha! I have heard an authority awfully competent vow and declare that scores and hundreds of murders are committed, and nobody is the wiser. That terrible man mentioned one or two ways of committing murder, which he maintained were quite common, and were scarcely ever found out. A man, for instance, comes home to his wife, and . . . but I pause—I know that this Magazine has a very large circulation. Hundreds and hundreds of thousands—why not say a million of people at once?—well, say a million, read it. And amongst these countless readers, I might be teaching some monster how to make away with his wife without being found out, some fiend of a woman how to destroy her dear husband. I will NOT then tell this easy and simple way of murder, as communicated to me by a most respectable party in the confidence of private intercourse. Suppose some gentle reader were to try this most simple and easy receipt—it seems to me almost infallible—and come to grief in consequence, and be found out and hanged? Should I ever pardon myself for having been the means of doing injury to a single one of our esteemed subscribers? The prescription whereof I speak—that is to say, whereof I DON'T speak—shall be buried in this bosom. No, I am a humane man. I am not one of your Bluebeards to go and say to my wife, "My dear! I am going away for a few days to Brighton. Here are all the keys of the house. You may open every door and closet, except the one at the end of the oak-room opposite the fireplace, with the little bronze Shakespeare on the mantel-piece (or what not)." I don't say this to a woman—unless, to be sure, I want to get rid of her—because, after such a caution, I know she'll peep into the closet. I say nothing about the closet at all. I keep the key in my pocket, and a being whom I love, but who, as I know, has many weaknesses, out of harm's way. You toss up your head, dear angel, drub on the ground with your lovely little feet, on the table with your sweet rosy fingers, and cry, "Oh, sneerer! You don't know the depth of woman's feeling, the lofty scorn of all deceit, the entire absence of mean curiosity in the sex, or never, never would you libel us so!" Ah, Delia! dear, dear Delia! It is because I fancy I do know something about you (not all, mind—no, no; no man knows that)—Ah, my bride, my ringdove, my rose, my poppet—choose, in fact, whatever name you like—bulbul of my grove, fountain of my desert, sunshine of my darkling life, and joy of my dungeoned existence, it is because I DO know a little about you that I

conclude to say nothing of that private closet, and keep my key in my pocket. You take away that closet-key then, and the house-key. You lock Delia in. You keep her out of harm's way and gadding, and so she never CAN be found out.

And yet by little strange accidents and coincidents how we are being found out every day. You remember that old story of the Abbe Kakatoes, who told the company at supper one night how the first confession he ever received was—from a murderer let us say. Presently enters to supper the Marquis de Croquemitaine. "Palsambleu, abbe!" says the brilliant marquis, taking a pinch of snuff, "are you here? Gentlemen and ladies! I was the abbe's first penitent, and I made him a confession, which I promise you astonished him."

To be sure how queerly things are found out! Here is an instance. Only the other day I was writing in these *Roundabout Papers* about a certain man, whom I facetiously called Baggs, and who had abused me to my friends, who of course told me. Shortly after that paper was published another friend—Sacks let us call him—scowls fiercely at me as I am sitting in perfect good-humor at the club, and passes on without speaking. A cut. A quarrel. Sacks thinks it is about him that I was writing: whereas, upon my honor and conscience, I never had him once in my mind, and was pointing my moral from quite another man. But don't you see, by this wrath of the guilty-conscienced Sacks, that he had been abusing me too? He has owned himself guilty, never having been accused. He has winced when nobody thought of hitting him. I did but put the cap out, and madly butting and chafing, behold my friend rushes out to put his head into it! Never mind, Sacks, you are found out; but I bear you no malice, my man.

And yet to be found out, I know from my own experience, must be painful and odious, and cruelly mortifying to the inward vanity. Suppose I am a poltroon, let us say. With fierce moustache, loud talk, plentiful oaths, and an immense stick, I keep up nevertheless a character for courage. I swear fearfully at cabmen and women; brandish my bludgeon, and perhaps knock down a little man or two with it: brag of the images which I break at the shooting-gallery, and pass amongst my friends for a whiskery fire-eater, afraid of neither man nor dragon. Ah me! Suppose some brisk little chap steps up and gives me a caning in St. James's Street, with all the heads of my friends looking out of all the club windows. My reputation is gone. I frighten no man more. My nose is pulled by whipper-snappers, who jump up on a chair to reach it. I am found out. And in the days of my triumphs, when people were yet afraid of me, and were taken in by my swagger, I always knew that I was a lily-liver, and expected that I should be found out some day.

That certainty of being found out must haunt and depress many a bold braggadocio spirit. Let us say it is a clergyman, who can pump copious floods of tears out of his own eyes and those of his audience. He thinks to himself, "I am but a poor swindling, chattering rogue. My bills are unpaid. I have jilted several women whom I have promised to marry. I don't know whether I believe what I preach, and I know I have stolen the very sermon over which I have been snivelling. Have they found me out?" says he, as his head drops down on the cushion.

Then your writer, poet, historian, novelist, or what not? The *Beacon* says that "Jones's work is one of the first order." The *Lamp* declares that "Jones's tragedy surpasses every work since the days of Him of Avon." The *Comet* asserts that "J's 'Life of Goody Twoshoes' is a κτῆμα ες αεἰ, a noble and enduring monument to the fame of that admirable Englishwoman," and so forth. But then Jones knows that he has lent the critic of the *Beacon* five pounds; that his publisher has a half-share in the *Lamp*; and that the *Comet* comes repeatedly to dine with him. It is all very well. Jones is immortal until he is found out; and then down comes the

extinguisher, and the immortal is dead and buried. The idea (*dies irae*!) of discovery must haunt many a man, and make him uneasy, as the trumpets are puffing in his triumph. Brown, who has a higher place than he deserves, cowers before Smith, who has found him out. What is a chorus of critics shouting "Bravo?"—a public clapping hands and flinging garlands? Brown knows that Smith has found him out. Puff, trumpets! Wave, banners! Huzza, boys, for the immortal Brown! "This is all very well," B. thinks (bowing the while, smiling, laying his hand to his heart); "but there stands Smith at the window: HE has measured me; and some day the others will find me out too." It is a very curious sensation to sit by a man who has found you out, and who, as you know, has found you out; or, vice versa, to sit with a man whom YOU have found out. His talent? Bah! His virtue? We know a little story or two about his virtue, and he knows we know it. We are thinking over friend Robinson's antecedents, as we grin, bow and talk; and we are both humbugs together. Robinson a good fellow, is he? You know how he behaved to Hicks? A good-natured man, is he? Pray do you remember that little story of Mrs. Robinson's black eye? How men have to work, to talk, to smile, to go to bed, and try and sleep, with this dread of being found out on their consciences! Bardolph, who has robbed a church, and Nym, who has taken a purse, go to their usual haunts, and smoke their pipes with their companions. Mr. Detective Bullseye appears, and says, "Oh, Bardolph! I want you about that there pyx business!" Mr. Bardolph knocks the ashes out of his pipe, puts out his hands to the little steel cuffs, and walks away quite meekly. He is found out. He must go. "Good-by, Doll Tearsheet! Good-by, Mrs. Quickly, ma'am!" The other gentlemen and ladies *de la societé* look on and exchange mute *adieux* with the departing friends. And an assured time will come when the other gentlemen and ladies will be found out too.

What a wonderful and beautiful provision of nature it has been that, for the most part, our womankind are not endowed with the faculty of finding us out! THEY don't doubt, and probe, and weigh, and take your measure. Lay down this paper, my benevolent friend and reader, go into your drawing-room now, and utter a joke ever so old, and I wager sixpence the ladies there will all begin to laugh. Go to Brown's house, and tell Mrs. Brown and the young ladies what you think of him, and see what a welcome you will get! In like manner, let him come to your house, and tell YOUR good lady his candid opinion of you, and fancy how she will receive him! Would you have your wife and children know you exactly for what you are, and esteem you precisely at your worth? If so, my friend, you will live in a dreary house, and you will have but a chilly fireside. Do you suppose the people round it don't see your homely face as under a glamour, and, as it were, with a halo of love round it? You don't fancy you ARE, as you seem to them? No such thing, my man. Put away that monstrous conceit, and be thankful that THEY have not found you out.